

# IL GIACOBEO

MARIA SI ALZO' E  
ANDO' IN FRETTA

DOMENICA 19  
IV<sup>^</sup> DI  
AVVENTO

ora media 10.45  
Sante Messe ore  
11.00 e ore 19.00

MARTEDI' 21  
ore 17.45  
Incontro RnS

MERCOLEDI' 22  
ore 17.00  
Incontri di  
catechismo per  
ragazzi

GIOVEDI' 23  
ore 18.30  
lectio divina  
Lc 2,1-14

VENERDI' 24  
Santa Messa della  
Notte ore 22.00

SABATO 25  
SANTO NATALE

DOMENICA 26  
SANTO STEFANO

La liturgia della Parola di questa 4<sup>^</sup> domenica di Avvento è orientata direttamente al mistero del Natale. L'oracolo del profeta Michea, nella prima lettura, è uno dei più celebri oracoli messianici, in cui si annuncia la nascita a Betlemme di un discendente davidico che avrebbe regnato su Israele.

Similmente, nella seconda lettura, l'autore della Lettera agli Ebrei mette sulle labbra di Cristo le parole del Salmo 40, descrivendo il suo ingresso nel mondo e il significato profondo della sua incarnazione.

Il Vangelo lucano ci narra l'incontro fra Maria ed Elisabetta con i rispettivi bambini nel grembo. L'evangelista mostra che la fede di Maria ha reso possibile il compimento del progetto salvifico di Dio in Gesù.

Difficile immaginare due donne più diverse di Elisabetta e Maria. La prima è una donna avanti negli anni, moglie di un sacerdote del Tempio, abita vicino a Gerusalemme, la seconda vive a Nazaret, sposa di un falegname. Che cosa le unisce? E' un'esperienza unica, impreveduta, inimmaginabile. Entrambe hanno sperimentato qualcosa di grande: Dio fa fatto grazia e il bambino che portano in grembo è un suo dono. La vita di queste due donne è radicalmente cambiata dalla loro maternità: nasceranno Gesù e Giovanni, il loro incontro trabocca quindi di gioia e riconoscenza.

Elisabetta costituisce un segno importante per Maria, la prova è che "nulla è impossibile a Dio". Ecco allora il saluto, la presenza dello Spirito, la fede, la beatitudine, il magnificat, tutte le cose belle che il Signore opera.

Come sarebbe bello che anche i nostri incontri diventassero simili a questo.

Invece della chiacchiera, parola leggera che si perde nel vento, (a volte dannosa e ingiusta), noi avessimo il coraggio di riconoscere ognuno quello che Dio sta facendo nella nostra vita e ce lo comunicassimo per raddoppiare la nostra gioia e la nostra speranza.

Come sarebbe bello se, nel linguaggio semplice e piano di ogni giorno, noi dessimo voce alla gratitudine di un popolo che vede i segni di Dio nella sua storia.

don Renzo

Santa Croce 1456 - 30135 Venezia

Tel 041 5240672 - 041 718921

info@sangiacomodallorio.it - www.sangiacomodallorio.it

IBAN IT77T0306902113100000004627

## MARIA E IL BAMBINO

Non mi piacciono certe Madonne che si tengono stretto il Bambino al petto. Pare abbiano paure che qualcuno glielo porti via, o anche soltanto lo tocchi. Le chiamo "Madonne accaparratrici". Quegli artisti non hanno capito nulla dell'atteggiamento fondamentale di Maria. Che è oblativo, non accaparratore.

Personalmente tengo sul tavolo una piccola statua che mi è stata donata dalle Piccole Sorelle di Carlo de Foucauld. La Vergine è protesa in avanti e le sue mani tengono il Bambino come una patena, per offrirlo. Da parte sua il Bambino, sorridente, sembra sfuggire dalle mani della Madre, tende le braccia quasi a cercare infinite altre braccia che lo accolgano. Oserei dire che, sia nella Madonna che nel Bambino, si nota una specie di impazienza, l'impazienza del dono. Fin dalla Visitazione, Maria tradisce questa impazienza. E' consapevole che quel figlio non le appartiene. E' destinato agli altri, è un dono di Dio offerto a tutti. L'incontro con Elisabetta esprime un dinamismo di partecipazione, la gioia del condividere, non l'atteggiamento di chi trattiene, custodisce per sé un tesoro. Grazie Maria.

*Alessandro Pronzato*

### *Orario Sante Messe Festività Natalizie*

*24/12/2021 ore 18.30 a San Simeon  
ore 22.00 a San Giacomo  
trasmessa in streaming selezionando  
il link seguente*

### *Santa Messa di Natale*

*25/12/21 ore 11.00  
ore 19.00 (no prefestiva)*

*26/12/21 ore 11.00 e ore 19.00*



## SANTO NATALE

Il presepio è qualcosa di molto semplice, che tutti i bambini capiscono. È composto magari di molte figurine disparate, di diversa grandezza e misura: ma l'essenziale è che tutti in qualche modo tendono e guardano allo stesso punto, alla capanna dove Maria e Giuseppe, con il bue e l'asino, attendono la nascita di Gesù o lo adorano nei primi momenti dopo la sua nascita. Come il presepio, tutto il mistero del Natale, della nascita di Gesù a Betlemme, è estremamente semplice, e per questo è accompagnato dalla povertà e dalla gioia. Il mistero del Natale è certamente un mistero di povertà e di impoverimento: Cristo, da ricco che era, si fece povero per noi, per farsi simile a noi, per amore nostro e soprattutto per amore dei più poveri. Tutto qui è povero, semplice e umile, e per questo non è difficile da comprendere per chi ha l'occhio della fede: la fede del bambino, a cui appartiene il Regno dei cieli. Come ha detto Gesù: «Se il tuo occhio è semplice anche il tuo corpo è tutto nella luce» (Mt 6, 22). La semplicità della fede illumina tutta la vita e ci fa accettare con docilità le grandi cose di Dio. La fede nasce dall'amore, è la nuova capacità di sguardo che viene dal sentirsi molto amati da Dio.

Il frutto di tutto ciò si ha nella parola dell'evangelista Giovanni nella sua prima lettera, quando descrive quella che è stata l'esperienza di Maria e di Giuseppe nel presepio: «Abbiamo veduto con i nostri occhi, abbiamo contemplato, toccato con le nostre mani il Verbo della vita, perché la vita si è fatta visibile». E tutto questo è avvenuto perché la nostra gioia sia perfetta. Tutto è dunque per la nostra gioia, per una gioia piena. Questa gioia non era solo dei contemporanei di Gesù, ma è anche nostra: anche oggi questo Verbo della vita si rende visibile e tangibile nella nostra vita quotidiana, nel prossimo da amare, nella via della Croce, nella preghiera e nell'Eucaristia, in particolare nell'Eucaristia di Natale, e ci riempie di gioia. Gioia profonda non vuol dire non condividere il dolore per l'ingiustizia, per la fame del mondo, per le tante sofferenze delle persone. Vuol dire semplicemente fidarsi di Dio, sapere che Dio sa tutte queste cose, che ha cura di noi e che susciterà in noi e negli altri quei doni che la storia richiede. Ed è così che nasce lo spirito di povertà: nel fidarsi in tutto di Dio. In Lui noi possiamo godere di una gioia piena, perché abbiamo toccato il Verbo della vita che risana da ogni malattia, povertà, ingiustizia, morte. Può bastare poco per credere se il cuore è disponibile e se si dà ascolto allo Spirito che infonde fiducia e gioia nel credere, senso di soddisfazione e di pienezza. Se siamo così semplici e disponibili alla grazia, entriamo nel numero di coloro cui è donato di proclamare quelle verità essenziali che illuminano l'esistenza e ci permettono di toccare con mano il mistero manifestato dal Verbo fatto carne. Sperimentiamo come la gioia perfetta è possibile anche in questo mondo, nonostante le sofferenze e i dolori di ogni giorno.

CARD. MARTINI